Anno XIII. **Domenica, 26 Febbraio 1860.** **N. 57.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo . .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 FEBBRAIO

IL POTERE TEMPORALE (1)

Sotto l'ombra di cattolico zelo, gridasi da molti anatema contro que' sovrani che proteggono Italia e spezzare ne vogliono i ceppi. Chi nulla tolse al pontefice? Furono le popolazioni stesse che, abbandonate dai loro sgherri, si chiamarono libere e tali vogliono restare; nè il papa potrebbe riacquistarle senza l'aiuto di truppe straniere, nè conservarle senza il permanente concorso di esse. Ora tutta Europa desidera per una pace durevole, sgombro da forze estranee questo nostro paese, e vedendo il papa volere il contrario, non per religiosi motivi, ma sì per ispirito di dominio, e suscitare in tutta Europa turbolenze, ribellioni, discordie, egli, il capo di una religione tutta pace, chi si persuaderà non sia mosso in ciò da ambizione, da terreni interessi? Strano è poi il cattolico zelo, dimostrato dall'Austria per tale causa, e l'ipocrito ossequio al pontefice! Non altro a ciò la conduce tranne la speranza di padroneggiare l'Italia, come faceva, sotto le maschere del papato e dei duchi; fu questa la principale cagione della caduta degli ultimi, che sarebbero forse ancora sui loro troni se si fossero mostrati italiani, e lo sarà ancora di quella del papa. Quanto sarebbe il rispetto che l'Austria gli porterebbe quando avesse sentimenti opposti alle di lei viste, vedemmo nel 1847, quando si ascriveva a delitto il gridare viva Pio IX.

Quali poi sieno le paterne cure di essa, ben lo sa il Veneto, ridotto a squallidezza tale che la più orribile pestilenza non potrebbe farla maggiore, e le cui immense emigrazioni di migliaia e migliaia che abbandonano il paese natio, amici, parenti ed affari, tutto insomma, piuttosto che rimanervi, mostrano a qual grado la disperazione vi sia giunta.

Ecco adunque i capi dell'orbe cattolico noverati fra i nemici d'Italia, fatti segno d'odio e di sprezzo, dimenticato quasi il sacro loro carattere, a motivo di volere insistere in una missione contraria al loro istituto, ai principali loro doveri. È veramente prova delle profonde radici gittate dal cattolicismo il resistere allo scredito che tale condotta dei suoi ministri egli reca. In altri tempi ne sarebbe venuto uno scisma; nei nostri crescono solo la indifferenza e la freddezza.

Se non che una grande parola udiamo suonarci all'orecchio, ed è la necessità del potere temporale dei papi pel bene della religione, perchè la loro indipendenza sia assicurata. Chi adduce tali ragioni esser non può sincero. Non avvi in vero potenza alcuna terrestre che avvicini non che agguagliare quella che ha il papa sulle coscienze de'cattolici. Quali armi più possenti delle spirituali può eg'i bramare verso quelli che credono? Sugli altri nessuna autorità gli compete, non gli resta che cercare di illuminarli coll'ardore della carità e con l'esempio delle virtù.

Oltre che l'indole stessa della fede religiosa ripugna all'uso della forza materiale, i principii di essa si oppongono a che si possa far salire la gente in paradiso per forza, e gli *auto-da-fè*, e le persecuzioni contro i settarii avran potuto fare degli ipocriti, ma non convertire un'anima sola, chè la fede non si comanda a chi non la sente. Se il papa desidera il potere temporale, per impedire gli scandali e le pubbliche offese al culto del quale è capo, osserveremo che ciò si fa da tutti i ben ordinati governi, e che ad ogni modo solo negli stati in cui fosse sovrano potrebbe ottenerlo. Se poi della indipendenza vuol farsi scudo contro le altre potenze, è a notarsi che a ciò occorrerebbe ben altra estensione di regno, altro numero e natura di truppe che i papi avessero mai, e che anche in tal caso non sarebbe sicuro, grandi regni essendosi veduti dover piegarsi alle leggi di altri più potenti o più arditi. Quando mai di fatto il papa fu indipendente? Limitandosi agli esempii recenti, non la facevano forse da padroni gli austriaci nelle Legazioni? Quando i francesi lo sostennero nel 1849, non rimase egli in loro balia, e non avrebbero potuto imporgli la loro volontà, se fossero stati disposti ad abusare della loro posizione?

Non è dal potere temporale che il papa dee reclamare la sua indipendenza, bensì dal rispetto che inspirerebbe il di lui carattere, se, lasciato ad altri le cure mondane, di quelle del cielo soltanto si occupasse, nelle quali i cattolici lo riconoscono reggitore supremo; quando dia esempio di umiltà e di modestia, ed abbandoni cerimonie che, qualunque ne sia lo scopo, vestono apparenza d'orgoglio e alterigia. Sovrano d'uno stato, per quanto vogliasi piccolo, potrà esservi chi abbia interesse d'attentare alla di lui indipendenza; nessuno lo avrà quando sia capo della chiesa soltanto. Non sono eglino di fatto e pienamente indipendenti i patriarchi ed i vescovi nelle loro diocesi quando si limitino alle cose del loro ministero? Allora soltanto trovano opposizione quando vogliono uscire dalla loro sfera, volgendo a scopi mondani le loro mire, suscitando le popolazioni contro i governi, distarbando quella pace di cui essere dovrebbero i più caldi fautori.

Ma un altro motivo si adduce alla resistenza del papa per abbandonare il poter temporale, ed è l'obbligo di rimettere ai suoi successori intatto il patrimonio che ha ricevuto, e che stranamente considera a lui affidato da Dio. Questa ragione varrebbe però soltanto ad indurlo a non rinunziarvi spontaneo: ma quando le popolazioni ricusano di sottostargli, potrà egli ricorrere alle armi ed al sangue, rinnovare gli orrori di Perugia, imitare le sevizie dell'Austria nel Veneto, suscitare guerre civili per mantenerle soggette? La sua missione di carità gli permette questa resistenza ostinata? Quali santi personaggi può citare ad esempio d'una tale condotta? Quando abbia impiegate le esortazioni, le preghiere, se queste non sono ascoltate, quale responsabilità potrà incombergli verso i suoi successori per un fatto avvenuto senza di lui partecipazione, e che non potrebbe impedire neppur con mezzi ripugnanti al suo ministero cristiano? Riconoscendo quei possessi da Dio, dovrebbe rispettarne la volontà sua, ora che glieli toglie, e Giobbe meritava bene, non lottando con ogni mezzo contro le disgrazie che gli piovevano addosso, ma con le rassegnate parole: *Iddio diede, Iddio tolse, sia benedetto il suo nome.* Unico rimorso del pontefice verso i successori suoi sarà quello di non avere meglio saputo affezionarsi gli animi delle popolazioni e procurarne il benessere, così da mantenerle volonterose sotto al proprio dominio.

(1) V. num. 46 del 15 corrente.

—

INDIRIZZO DEL CLERO DI MILANO

Le deputazioni de'prevosti parrochi, dei coadiutori e degli altri sacerdoti di Milano furono ricevute il giorno 24 da S. M. il Re, a cui lessero il seguente indirizzo coperto da oltre 400 firme:

A SUA MAESTA'
IL RE VITTORIO EMANUELE II.

Sire!

Alle acclamazioni ed ai voti del popolo lombardo che dappertutto vi accompagnano in questa città, permettete, o Sire, che si uniscano anche le voci del clero che, rappresentato dai prevosti parrochi, dai coadiutori e dai sacerdoti addetti alla pubblica istruzione, datane notizia a monsignore vescovo vicario generale-capitolare, sente il bisogno di ripetervi con vive parole i proprii sentimenti.

La nostra fedeltà al Re posa sulla coscienza, e il nostro attaccamento alle libere istituzioni ha sue radici nell'amore di Cristo e della sua chiesa: Quegli affrancatore divino dell'uman genere, questa maestra di perfetta civiltà. — *Religione e Patria*, ecco la nostra divisa: santi e cari nomi, che non indicano un partito, ma racchiudono in sè tutti i nostri doveri, e come sacerdoti della chiesa cattolica, e come cittadini di libero stato.

Esultanti della fortunata annessione di Lombardia alla gloriosa Vostra corona, siamo lieti di ordinarci sotto il vessillo dello Statuto, confidando, che colla tutela delle nuove politiche istituzioni la religione cattolica, perpetua gloria d'Italia, sarà all'ingrandito regno il più saldo appoggio.

A questo intento, noi siamo stretti insieme per associare in leale e stabile accordo la causa della religione colla causa nazionale, per promuovere colla nostra missione aliena da ogni temporale interesse la morale dignità di un gran popolo ricostituitosi in nazione, per conservare immacolate e forti a questa chiesa di Ambrogio le gloriose sue tradizioni.

Le vostre virtù, o Sire, il vostro amore per l'Italia, la saviezza del vostro governo, il retto uso delle civili libertà ci condurranno a raggiungere questo grande scopo che noi riassumiamo in questi voti: *Viva lo Statuto! Viva il Re Vittorio Emanuele!*

Ossequiosissimi sudditi,
I deputati dai prevosti parrochi, dai coadiutori, dai sacerdoti addetti alla pubblica istruzione a nome di tutto il clero.

Milano, il giorno 24 febbraio 1860.

S. M. Il Re accolse oon molta affabilità la deputazione del clero, e manifestò la sua viva compiacenza pei sentimenti espressi nell'indirizzo.

« In un momento », disse il Re, « nel quale i « partiti politici cercano di turbare le coscienze, « traendo pretesti dalle questioni presenti sul « potere temporale e spirituale, mi è molto caro « l'accogliere i sentimenti del clero milanese così « giusti, così prudenti, così moderati e degni « dell'antica fama del clero lombardo. »

E soggiunse in ultimo:

« Vedo con soddisfazione ch'esso concorda con « me nel riconoscere quanto importi all'autorità « spirituale il non discendere dall'alta sua sfera « mescolandosi in questioni di politica terrena. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

La votazione della camera dei comuni in Inghilterra di cui il telegrafo ci recò il risultato, ha troncato il filo delle speranze che i partigiani del dispotismo in Europa aveano intessute sulla caduta del ministero Palmerston. Non già che per questo voto siano tolte tutte le difficoltà contro cui deve lottare quel gabinetto; ma per esso almeno la rappresentanza nazionale dell'Inghilterra mostrò di approvare il principio dell'alleanza colla Francia, e questo basta ad annichilire tutti i calcoli che si erano immaginati sulla possibile rottura fra quelle grandi potenze. Evidentemente la politica di Pitt è abbandonata dal buon senso inglese, e l'Italia che ben sa quanto abbia ad avvantaggiarsi del buon accordo delle due potenze occidentali, ha ben ragion di battere palma a palma.

La discussione che più specialmente riguarderà la quistione italiana verrà in campo nella settimana ventura a proposito dell'interpellanza del signor Kinglake; ma contemporaneamente a quel dibattimento un'altra grande solennità in Francia, l'apertura cioè della sessione del corpo legislativo, porgerà forse occasione di schiarire a qual punto si trovano gli affari nostri innanzi alla diplomazia. Per riguardo agli italiani la quistione moralmente è già decisa, ed una piena fiducia entrò negli animi di tutti essere cioè l'annessione delle provincie italiane di Toscana, d'Emilia, un fatto cui per chiamarsi compiuto non manca che l'ultima formalità del voto di quelle popolazioni. E questo voto non sarà per mancare.

La corte di Roma pare sarà quella che più ostensibilmente protesterà contro questo fatto, e giusta quanto il telegrafo ci annunzia, il consiglio dei cardinali deliberò già di rispondere alla nota del signor di Thouvenel, colla quale dimostrò in modo irrecusabile il carattere strettamente politico della controversia che si agita per riguardo al possedimento delle legazioni e l'abuso che facevesi della religione volendola trascinare in questa disputa allo scopo di agitare le coscienze degli ignoranti ed organizzare una resistenza illecita alla incontestata autorità del principe in materia temporale.

Noi stimiamo altamente lodevole questa deliberazione del concilio dei cardinali sotto un certo punto di vista. I giornalisti, difensori della santa sede, avevano sin qui sì malamente difesa la causa, che era necessario l'intervento di tutti i lumi del sacro collegio per guarirla dalle storpiature che gli avvocati ufficiosi vi avevano recato. Tutti i giornali sedicenti religiosi, compresi i libellisti della stessa scuola, non avevano saputo, nè hanno nemmeno tentato, di provare che la quistione delle Romagne fosse quistione religiosa e non politica. Tutto al più essi portarono degli esempi, i quali dimostrano come ogni volta che la santa sede si trovò in brutti impicci a cagione del suo potere temporale, essa cercò sempre di introdurvi la quistione religiosa, perchè trovò questo rimedio più comodo alla difesa. Ma sapevamcelo, diremo collo stile dell'*Armonia*; quello che però importerebbe chiarirci, si è se la convenienza della corte di Roma e la sua facilità a dommatizzare su tutto, abbia ad essere la legge dell'universo.

È vero che la santa sede volle far religiose le controversie che toccarono i suoi domini; ma in fatti poi lo erano? E guardino bene gli apologisti di questo sistema, che con ciò verrebbero a stabilire che i sovrani pontefici furono i primi eresiarchi della terra. Se era religiosa la controversia di Avignone e del contado Venosino, fu un'eresia sottoscriverne l'abbandono, fu un'eresia la cessione delle Legazioni sottoscritta da Pio VI, e così via discorrendo. Il famoso *non possumus* sta egregiamente nell'ordine spirituale: è la formola più solenne dell'incrollabile fedeltà ai principii della fede; ma toglierlo di là per applicarlo agli interessi mondani è speculare sull'ignoranza dei popoli, è porre a rischio pericoloso quella stessa potente maestà a cui, nell'ordine veramente religioso, tutti i cattolici riverenti s'inchinano.

Abbiamo detto che l'intromissione dei cardinali in questa disputa è opportuna, sotto un certo punto di vista, perchè d'altra parte non sappiamo bene come mai il consiglio, che si intitola sacro, possa immischiarsi in queste controversie senza appunto perfidiare in quella illecita confusione che, ad ogni costo, vuol farsi fra le cose spirituali e le temporali.

Bisogna però aversela in pace. Se il Collegio cardinalizio è quasi co-reggente dello stato, è naturale che dia, in queste gravi occasioni, il suo parere. Peccato però che questi cardinali non si rammentino delle loro politiche attribuzioni se non in questi disperati momenti; mai per raddrizzare al bene la nave dello stato.

Quello che sopratutto merita nota in tutto questo gridio di giornali sedicenti religiosi, si è lo zelo imperterrito, con cui la stampa austriaca si schierò in difesa del potere temporale del papa. Il signor di Thouvenel nella sua vigorosa nota accennò, e non a caso, che l'Austria più delle altre potenze, avea fatto i suoi disegni sulle provincie in oggi in contestazione, e ne avea disposto senza darsi il menomo pensiero delle obbiezioni che potesse farvi la santa sede. Ma i giornali austriaci, come se nulla fosse, sostengono imperturbati la quistione sotto il punto di vista clericale, perchè dicono essi il papa governa col pastorale, e non collo scettro. La curia romana dovrebbe far teoro di queste belle difese, e potrebbe dire all'Austria un po' malignamente: perchè mai avete aspettato così tardi ad andare a scuola?

Se lo scopo però della santa sede era di promuovere un'agitazione in proprio favore, possiamo chiederci ormai: questo scopo lo ha raggiunto? In Francia due circolari, l'una del ministro dell'interno, l'altra di quello del culto, sono appunto dirette allo scopo di premunire le popolazioni contro queste mene, e di porre in avvertenza quella parte del clero, che mostrerebbesi proclive agli scandali, come la mano del potere vegli su di essi. Ma questi sono atti precauzionali e nulla più. L'agitarsi di qualche individualità che trova, nel pretesto religioso, il modo di sfogare il suo malcontento politico, il circolare di qualche indirizzo, il raccogliere qualche migliaio di lire, non costituisce ancora l'agitazione. Giova poi notare che le popolazioni delle città, e specialmente tutto il ceto degli operai sono tutt'altro che favorevoli ai principii oltramontani, e quindi si può conchiudere che il governo non avrà molta pena a vincere le difficoltà che da questa parte taluno immaginò forse di creargli.

In quanto all'Italia, possiamo giudicare con maggior certezza gli avvenimenti che passarono sotto i nostri occhi. Vi fu un gran tempestare sui due giornali, l'*Armonia* ed il *Cattolico*, i quali van battendo l'elemosina per il danaro di S. Pietro; ma fanno pochi affari. Vi fu la pubblicazione di qualche opuscoletto, patrocinato dal nome di alcuna fra le nostre sommità parlamentari ultra-cattoliche; ma non ebbero fortuna di chiamare su di sè l'attenzione del pubblico: pochi li lessero, e forse fra questi pochi non si contano quelli che se ne annunziano come gli autori. Finalmente vi fu qualche pastorale più o meno monsignorile, in cui si vollero introdurre, insieme ai digiuni ed al mangiar di magro, i gemiti e le lagrime della chiesa a proposito del temporale; ma i fedeli badarono al sodo, vale a dire all'indulto pei cibi e pel digiuno, e per il resto può ben dirsi, che quei più o meno monsignori sprecarono il loro latino.

L'Italia non fu mai e non sarà probabilmente nemmeno per l'avvenire terreno propizio alle agitazioni religiose.

L'intimo pensiero della Russia e della Prussia intorno al definitivo assestamento delle cose italiane non è ancora ben noto. Da ultimo si disse che la prima proponeva una conferenza e che l'altra dichiarasse all'Austria come vedrebbe mal volontieri ch'essa tentasse di riacquistare colla forza delle armi il terreno perduto in Italia, ma che si considererebbe poi come virtualmente minacciata quando la linea del Mincio, senza provocazione per parte dell'Austria, fosse assalita dagli italiani e loro alleati.

Noi troviamo assai probabile la prima delle annunciate notizie, perchè un congresso sta in fondo di tutte le combinazioni della politica come quello che deve dare aspetto terminativo a qualsiasi deliberazione. In quanto alla dichiarazione della Prussia, allo stato attuale delle cose ci sembra poco probabile, non essendo stile dei gabinetti vincolare la propria politica per delle eventualità lontane. Quella dichiarazione sarebbe in ogni modo un'arma a doppio taglio e potrebbe essere un avvertimento all'indirizzo dell'Austria, dove per quanto pare prevale ancora la politica azzardata che inspirò l'anno scorso l'*ultimatum* mandato al Piemonte.

Dicesi infatti che in un ultimo consiglio di famiglia tenutosi a Vienna, l'imperatore abbia saputo imporre ancora la propria volontà e le proprie idee le quali, come ben si sa, propendono verso il partito militare che gli ultimi avvenimenti pareva avessero alquanto depresso. Conseguentemente ne venne il raddoppiamento di rigori nella Venezia, dove, alla rinfusa e sulla sola denunzia di poliziotti malevoli e vili sempre, si tolsero alle loro famiglie e si mandarono nelle lontane fortezze austriache moltissimi cittadini onorati e rispettabili: la nomina del signor di Toggenburg in luogo del signor Bissingen che accusavasi di non abbastanza spiegata ferocia e, per primo atto di questo, la dimissione del conte Valmarana delegato di Venezia, il quale come favorito dall'arciduca Massimiliano, doveva almeno in apparenza mostrare quella mitezza che il fratello dell'imperatore d'Austria avea spiegata come sua bandiera.

Qual maraviglia adunque che l'emigrazione da quelle provincie continui con furia raddoppiata? Un giornale austriaco si lagna che non siano più soltanto gli uomini validi, non più i giovani, ma persino gli adolescenti a fuggire le consolazioni delle famiglie e le dolcezze del luogo natio; e naturalmente, come è stile di chi vuol travisare ad ogni costo la verità, ne incolpa gli agenti segreti del nostro stato. Ridicola cecità! Quell'emigrazione è una continua protesta contro la dominazione straniera in Italia. Il governo austriaco ha un bel chiudere gli occhi per non vedere, turarsi gli orecchi per non intendere, ma il suono di questa protesta gli giunge da ogni lato e sotto ogni forma; la trova nella propria rovina finanziaria e nel malcontento delle sue stesse popolazioni, la sente nella diminuita sua influenza nei consigli europei, la riscontra finalmente nella continua maledizione di questo popolo, costretto a fuggire le proprie case per cercare la patria.

E qual differenza fra l'una e l'altra sponda del Mincio? A Milano, dove il nostro Re si è recato, la gioia più espansiva; una vita, un movimento che da molti e molti anni non erasi più veduto.

La fola inventata del proclama che il nostro sovrano doveva dirigere da Milano alle popolazioni dell'Italia centrale, fu ormai smentita dal fatto. Si attendeva piuttosto il decreto per la convocazione dei collegi elettorali, ma il vicino ritorno del sovrano e dei ministri che le accompagnano, lascia credere che anche questo sarà pubblicato in Torino.

Al ministero della guerra e negli arsenali si lavora con grande alacrità per trovarsi disposti ad ogni circostanza che possa sorgere avversa o propizia, e furono richiamate sotto le armi le quattro classi dal 30 al 33.

Il generale Alfonso Lamarmora ha pubblicato, sotto la forma d'un indirizzo ai suoi elettori di Biella, un'esposizione dei suoi atti amministrativi. Ne abbiamo fatto una rapida lettura e lo abbiamo trovato scritto con quella modesta schiettezza che sta nel carattere dell'illustre generale. Certamente molte accuse che gli furono fatte non resistono alla esposizione dei fatti e delle cifre che l'ex-ministro della guerra ha pubblicato; ma quello che sopratutto farà buon effetto nel pubblico si è lo specchio rassicurante della forza del nostro esercito che alcuni troppo zelanti avevano fatto evaporizzare per comodo di polemica.

L'*Indépendance Belge* pubblica un importante documento che ci affrettiamo a riprodurre. È un progetto di riforma proposto dal duca di Gramont al papa nell'agosto 1859. Eccolo:

I laici possono essere nominati a tutte le cariche ed a tutti gl'impieghi civili.

La libertà individuale de'cittadini è garentita dalla legge.

Niuno potrà essere arrestato fuorchè in virtù di un mandato fatto dall'autorità civile competente, nelle condizioni e nelle forme prescritte dalla legge.

La persona arrestata dovrà essere interrogata nelle ventiquattr'ore. e non potrà essere ritenuta al di là di cotesto termine che dietro un mandato di deposito rilasciato dal magistrato istruttore nel quale sia annunciato l'oggetto della prevenzione.

La durata dell'arresto preventivo sarà strettamente ridotta al tempo reclamato dalla necessità dell'inchiesta giudiziaria.

La successione alle cariche ed agli impieghi civili cesserà di essere promessa anticipatamente, e vivente ancora il titolare; tutti i contratti od accordi conchiusi a questo effetto tra i funzionari e i particolari, saranno riputati illegali e nulli.

Ordine giudiziario.

Si procederà senza perdita di tempo alla promulgazione di un codice civile, di un codice penale e di un codice di procedura, che consacreranno questi principii.

Le giurisdizioni speciali saranno abolite, salvo in ciò che concerne gli ecclesiastici.

I processi si termineranno al secondo grado di giurisdizione, cioè in appello.

In nessun caso, e sotto alcun pretesto, il potere esecutivo potrà cassare un giudizio, o sospenderne l'effetto, od arrestare il corso della giustizia.

Al di sopra del tribunale di appello non vi sarà che un tribunale di cassazione, residente in Roma, il quale sarebbe misto, cioè composto in eguali proporzioni di membri ecclesiastici e laici.

I membri del tribunale di cassazione sono inamovibili.

Consiglio di stato.

Il consiglio di stato sarebbe organizzato sul fare di quello di Francia.

Vi sarebbero almeno quindici consiglieri in servizio ordinario e — (?) fuori di sezione. Questi ultimi sarebbero scelti tra i principali funzionari dell'amministrazione romana, prenderebbero parte alle assemblee generali del consiglio, e vi avrebbero voce deliberativa. Essi non riceverebbero stipendio come consiglieri di stato.

Vi sarebbero anche consiglieri in servizio straordinario, i quali sarebbero scelti fra i consiglieri di stato che avessero cessato di coprire le loro funzioni, e sarebbero ammessi a prendere parte alle assemblee generali dietro convocazione speciale per ordine del Santo Padre.

I consiglieri di stato in servizio ordinario sarebbero tutti laici. Quelli fuori di sezione potrebbero essere laici od ecclesiastici secondo l'occasione.

I ministri avrebbero grado, seduta e voce deliberativa nel consiglio di stato. È bene inteso che i consiglieri di ogni classe sarebbero nominati, come pure potrebbero essere revocati dal sovrano pontefice.

Il presidente del consiglio di stato sarebbe scelto dal papa, sia tra i cardinali, sia altrimenti, ma senza poter essere nello stesso tempo ministro.

Vi sarebbero almeno due referendari e tre auditori per ogni sezione del consiglio di stato.

Queste sezioni sarebbero in numero di cinque, corrispondenti ai cinque ministeri attuali.

Nessuna legge, nessun editto potrebbe essere promulgato, sotto pena di nullità, senza essere stato esaminato in sezione dal consiglio di stato e discusso in assemblea generale.

Le altre attribuzioni di questo corpo sarebbero, per quanto fosse possibile, eguali a quelle del consiglio di stato francese.

Consulta e Camera legislativa.

Il numero dei membri di questa camera sarebbe almeno doppio di quello delle delegazioni, cioè almeno di quaranta. Essi verrebbero eletti dai consigli provinciali.

La consulta sarebbe chiamata a votare ed a discutere le leggi e specialmente il bilancio.

Non sarebbe sottoposta al voto della consulta la parte stabile del bilancio concernente la corte pontificia, il sacro collegio, e in generale tutto ciò che si riferisce al culto, all'ordine ecclesiastico ed ai beni della chiesa.

Le spese essendo divise in ordinarie e straordinarie, sarebbero votate, le ordinarie per tre anni e le straordinarie per un anno.

Il bilancio sarà votato per capitoli di spese e d'introiti.

La consulta può votare la *presa in considerazione* d'una proposta firmata da dieci de' suoi membri, la quale faccia scopo del suo biasimo un funzionario del governo per abuso di potere e violazione della legge. In questo caso il governo dovrà far aprire una procedura dinanzi al consiglio di stato e informare la consulta dell'esito di questa procedura.

Le sedute non sarebbero pubbliche, ma verrebbe pubblicato dal giornale ufficiale un sunto dei processi verbali.

Consigli provinciali.

I membri dei consigli provinciali sarebbero eletti direttamente dai consigli municipali.

I consigli provinciali si occuperebbero di tutto quello che si riferisce alla provincia; essi voterebbero le spese locali, la ripartizione dell'imposta, e formerebbero presso il legato o governatore un consiglio dotato di speciali attribuzioni.

I governatori sarebbero laici per le provincie delle Legazioni, delle Romagne e delle Marche.

Consigli comunali.

Questi consigli sarebbero eletti in conformità all'editto del 24 novembre 1850. Sarebbero elettori senza alcuna limitazione di numero, tutti gli individui appartenenti alle diverse professioni indicate da questa legge.

Amnistia.

Sarebbe conveniente accordare un'amnistia generale, tranne poche eccezioni, agli esiliati, ai prigionieri per motivi politici, ed a tutti coloro, che per questi stessi motivi si trovano sotto la minaccia di un processo.

Le condizioni dell'amnistia sarebbero da regolarsi fra la Santa Sede, la Francia e l'Austria.

Percezione delle pubbliche rendite.

Verrebbe introdotta negli stati romani una organizzazione per la percezione delle imposte, simile a quella che esiste in Francia.

Sarebbe utile di nominare una commissione pontificia, la quale d'accordo con uno dei funzionari superiori delle finanze dell'impero, procederebbe al lavoro d'organizzazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. Il *Corriere dell'Adda* pubblica la seguente lettera del signor Jacini al suo amico e cugino, avv. Angelo Zalli, intorno alla sua candidatura pel collegio di Lodi:

« Carissimo cugino ed amico.

« *Torino, il 10 febbraio 1860.*

« Ricevetti la tua carissima, 6 corrente, nella quale mi annunci che alcuni del circolo elettorale a cui tu appartieni avrebbero posti gli occhi sopra di me quale possibile rappresentante della città di Lodi al parlamento. Mi proponi in pari tempo un quesito circa alla mia opinione sull'avvenire riserbato allo scompartimento amministrativo dello stato.

« Lascia che io ringrazi in primo luogo te e le altre onorevoli persone di cui ti rendi interprete per la proposizione che mi fai. Prima di pensare a me vi prego per altro di non trascurare i cittadini distinti che possedete nella vostra città, incominciando da te. Del resto io non soltanto sono ben lungi dal disdegnare i vostri voti, che anzi me ne tengo altamente onorato, ma assolutamente non vorrei usurpare il posto di nessun lodigiano, che potesse esser degno di coprirlo.

« In quanto allo scompartimento amministrativo, l'annessione dell'Italia centrale produrrà la conseguenza di porre in discussione quasi tutto l'organismo interno attuato dal cessato ministero. Nel seno del parlamento saranno elette probabilmente speciali commissioni, le quali continueranno i loro lavori anche dopo sciolte le camere, fino a che avranno esposto un voto intorno al piano di riforma dell'assetto amministrativo del regno, che poi il parlamento successivo sarà chiamato a sanzionare. Anche lo scompartimento provinciale potrà formar parte di questi studi.

« La mia opinione intorno all'inopportunità della misura presa dal cessato ministero, durante i pieni poteri, di scompartire lo stato nel modo attuale, non è mutata. In quanto al da farsi, io reputo che i grandi subcentri non devono essere tolti di mezzo senza fortissime ragioni e senza indennizzo, e che ogni riguardo poi abbiasi ad avere a ciò che le città minori, anzichè perdere, avvantaggino anche materialmente nel nuovo ordine di cose.

« Per ciò che dipende dal mio ministero, farò in modo che colla imminente primavera siano ripresi colla massima alacrità i lavori ferroviari destinati a toglierví dall'isolamento in cui siete.

« Spero che quest'ultima notizia farà piacere a te, ecc., ecc., ecc.

« *Tuo affez. amico e cugino*
« STEFANO JACINI. »

Decorazione. Con decreto 14 corr., sulla proposizione del ministro dell'interno, S. M. degnavasi nominare a cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro Antonio Mambretti da Vercelli.

Studi di storia patria. Con R. decreto 21 corr., viene determinato:

Art. 1. La deputazione sovra gli studi di storia patria, creata con regio brevetto del 20 aprile 1833, aggiungerà ai lavori di cui trovasi attualmente incaricata quelli relativi alla pubblicazione di opere inedite o rare e di diplomi ed atti appartenenti alle provincie lombarde.

Art. 2. Sarà proposto al parlamento un congruo assegnamento in aggiunta alla cat. 46, art. 6 del bilancio 1860 del ministero dell'interno e così pel tratto successivo di anno in anno per i lavori ed il servizio di detta deputazione, onde supplire alle esigenze di quanto è prescritto nell'articolo precedente.

Art. 3. La deputazione suddetta è investita, rispetto alle summentovate provincie, di tutte le facoltà che le vennero attribuite dal citato brevetto per le altre parti dello stato.

Consiglio provinciale. — Il consiglio provinciale di Torino è convocato pel giorno 5 marzo prossimo, invece del giorno 3, come venne erroneamente indicato nel numero 47 della Gazzetta Ufficiale, per l'effetto previsto dall'articolo 225 della legge 23 ottobre 1859.

Vice-governatori. — S. M. con decreto in data delli 19 corrente ha nominato vice-governatore della provincia di Pavia il cav. ed avvocato Antonio Panizzardi, direttore capo di divisione al ministero dei lavori pubblici.

Con decreti in data dello stesso giorno il cavaliere e avvocato Giovanni Cesare Rebaudengo, vice-governatore della provincia di Milano venne traslocato nella stessa qualità presso l'ufficio di governo della provincia di Torino; ed il cav. ed avv. Vittorio Zoppi, vice-governatore della provincia di Pavia, venne destinato nella stessa qualità presso il governo della provincia di Milano.

Impiegati di marina. — S. M., con decreti delli 2, 6 e 15 volgente mese, sulla proposta del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Prola cav. Giuseppe, commissario generale della marina in ritiro e membro del congresso permanente della marina militare, riconfermato in tale qualità per un anno;

Solari Enrico, luogotenente di vascello nella regia marina, collocato in aspettativa per motivi di famiglia dietro sua domanda;

Mascarello Effisio, sotto-commissario di marina di prima classe, testè collocato a riposo, conferitogli il grado onorario di commissario di marina.

Ministero della marina. — Negli esami degli aspiranti ai gradi della marineria mercantile che ebbero luogo per il 4 trimestre dello scorso anno, vennero dichiarati abili a comandare bastimenti del commercio nella navigazione del lungo corso e del grande cabotaggio gli individui dei quali seguono i nomi:

Capitani di prima classe (lungo corso).
De-Amezaga Carlo Giuseppe;
Chichisola Nicolò.
Capitani di seconda classe (grande cabotaggio).
Bertolotto Giuseppe;
Bollo Emilio Angelo;
Schiaffino Prospero;
Pendola Zaverio Giuseppe Agostino.
Pepitoni Nicolò Carlo Antonio.

Abbandono di forti. Con R. decreto del 27 9.bre scorso, venne stabilito che i forti di S. Antioco e di Pontimanno, esclusa la Torre di Cannai, cessano di far parte della difesa dello stato e di essere considerati quali immobili demaniali ad uso militare.

Li suddetti forti passeranno sotto la dipendenza del dicastero delle finanze e saranno amministrati come semplici immobili demaniali.

Ordine giudiziario. In udienza delli 2, 6 e 12 corrente, S. M., sulla proposta del guardasigilli ministro di grazia e giustizia, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

2 febbraio.

Giganti Antonio, sost. segr. del mandam. di Sorso, nominato segretario del mandam. d'Aggius.

6 febbraio.

Armand avv. Carlo Giuseppe, sost. avv. dei poveri presso la corte d'appello di Ciamberì, nominato avv. fiscale di terza classe presso il tribunale prov. di Ciamberì;

Petit avv. Giorgio, avv. fiscale di quarta classe presso il trib. prov. di S. Giuliano, promosso alla terza classe ivi.

12 febbraio.

Chionio Nuvoli di Thénézol, già consigliere

presso la R. camera dei conti, collocato a riposo giusta la sua domanda col titolo e grado di presidente capo;

Mulas avv. Nicolò, giudice di terza classe nel trib. prov. di Cagliari, promosso alla seconda classe ivi;

Melgara avv. Marcello, giudice del mandam. di San Germano, nominato giudice di quello di Mede;

Stoppini avv. Giuseppe, id. di Mede, id. di S. Germano;

Zucca avv. Antonio, vice giudice del mandam. di Cagliari-marina, giudice di 4.a classe di quello di Tortolì;

Marengo avv. Carlo, vice giudice del sestiere S. Vincenzo (Genova) vice giudice del sestiere Prè ivi;

Brusco avv. Adolfo, id. del mandam. di Staglieno, id. del sestiere S. Vincenzo (Genova);

Secchia notaio Francesco, vice giudice del mandamento di Masserano;

Solis-Deplano avv. Ignazio, vice giudice del mandam. di S. Pantaleo;

Sannazzari avv. Francesco, segr. del mandamento di Moncalvo, segr. del mandam. di Casteggio;

Baldizzone Gio. Francesco, id. di Membaruzzo, id. di Moncalvo;

Marone Bartolomeo Bonifacio, id. di Casteggio, id. di Mombaruzzo.

Carta bollata. Con. R. decreto 29 gennaio scorso è stato determinato che a partire dal 1° aprile 1860 cesserà negli uffizi del bollo straordinario lo smercio della carta bollata in genere.

Vi si potrà però continuare lo smercio in particolare dei fogli di carta bollata di dimensione e di commercio che sono necessari per apporvi il bello proporzionale di aumento nel senso prescritto dalla legge.

Debito pubblico. Con R. decreto 29 gennaio scorso l'amministrazione del Debito pubblico è autorizzata ad iscrivere sul registro del Debito 12-16 giugno 1849 una rendita al portatore di lire ventottomila novecento cinquantaquattro centesimi dieci, pel concambio di azioni sociali della ferrovia di Stradella e Piacenza, previsto dall'art. 25 dell' atto di cessione approvato col reale decreto del 12 luglio 1859.

Cassiere del Debito Pubblico. Con regio decreto del 29 gennaio scorso, l' assegnamento al cassiere dell'amministrazione del debito pubblico, pel servizio, tanto della cassa di quell'amministrazione, quanto della cassa dei depositi e prestiti, è fissato, a far tempo dal primo dello scorso mese, nella somma di lire *diciottomila*, di cui

Per stipendio	L. 6000
Per spese d'ufficio, comprese le paghe ai cassieri, commessi, ecc.	» 12000
Totale	L. 18000

Misuratori e droghieri. Con regio decreto 29 gennaio scorso, sono state definitivamente assegnate le rendite sul debito pubblico inscritte in corrispondenza dei prezzi di liquidazione delle piazze di *misuratore*, *droghiere e venditore di robe vive* già da essi possedute.

Pensioni di ritiro. Con R. decreto 16 gennaio scorso è stato stabilito che il R. decreto 19 maggio 1853 relativo alla giubilazione de' capi uscieri ed uscieri presso i ministeri e gli uffizi dai medesimi dipendenti, s'intenderà applicabile solamente a coloro che furono nominati uscieri posteriormente all'emanazione di esso decreto.

La pensione di ritiro spettante a coloro che alla detta epoca già occupavano un impiego d'usciere presso i ministeri od uffizi da essi dipendenti, sarà esclusivamente regolata secondo le norme in vigore prima dell' emanazione del decreto medesimo.

Misuratori e farmacisti. — Con regio decreto 18 dicembre scorso è stato stabilito quanto segue:

Art. 1. L'iscrizione della pratica di misuratore e quella della pratica di farmacista, che, a termini delle sovracitate sovrane disposizioni, si debbe prendere dagli aspiranti alle professioni di misuratore e di farmacista, si farà dal 1 gennaio 1860 nelle segreterie delle rispettive università da coloro che vogliono attendere alla pratica in una provincia, nella quale ha sede una università, e negli uffici dei regi provveditori agli studii nelle altre provincie.

Art. 2. I certificati della pratica di misuratore, contemplati all'art. 7 del regolamento approvato col regio viglietto dell'8 agosto 1845 ed all'art 7 del regio viglietto del 18 aprile 1846, si rilascieranno dai segretari delle università per quelli che presero l'iscrizione nelle segreterie delle università medesime, e dai segretari dei regi provveditori per quelli che la presero nei loro uffici.

Art. 3. Le dichiarazioni relative alle iscrizioni prese dai praticanti farmacisti, e contemplate all'art. 8 del regio decreto del 19 marzo 1851, si rilasceranno dai rettori delle università per le iscrizioni eseguitesi nelle segreterie delle università stesse, e dai regi provveditori agli studi per le iscrizioni che ebbero luogo nei loro uffici.

Art. 4. I diritti stabiliti pel rilascio dei certificati e delle dichiarazioni accennate ai precedenti articoli 2 e 3 sono devoluti al regio erario e saranno perciò pagati a mani dei ricevitori od esattori demaniali.

Miracoli. È sempre nell'*Armonia* che bisogna attingere la storia dei miracoli. Eccone uno recente che si legge nel suo numero di venerdì, 24 febbraio:

« ANNETTA SCOTTI (mettiamo il nome in maiuscolo perchè non si perda la memoria di questo *enfant prodige*, d'anni 2 diciamo due), offre un franco per il danaro di s. Pietro ed implora dal santo padre l'apostolica benedizione. »

Che cosa dire di una ragazza di due anni che scioglie già un problema di alta politica e sa già che cosa sia l'apostolica benedizione? Tutti i piccoli violinisti, cembalisti che all'età di otto o dieci anni diedero accademie sono vinti da questa piccola meraviglia che di due anni conosce la politica e la teologia.

Festa da ballo a Nizza. — Ci scrivono da Nizza:

« Sebbene sia qui stato da molti parlato del ballo che fu dato il giorno 15 dall'egregio nostro governatore il marchese di Montezemolo, pure voglio anch'io farne breve parola, perchè fu una festa veramente splendida e degna che ne sia tenuto discorso.

« Più di ottocento furono le persone che vi presero parte. Tra i nobili invitati si notavano S. A. I. il principe Pietro d'Oldembourg ed i principi suoi figli; S. A. il principe Stirbey: le LL. AA. il principe e la principessa di Reuss-Schleig-Hostritz; S. A. I. la duchessa di Schleswig-Holstein-Augustembourg e le principesse sue figlie; S. E. il conte di Strogonoff; S. E. la contessa Thiesenheusen, dama d'onore di S. M. l'imperatrice vedova di Russia, e le daminelle del palazzo; S. E. il conte Vielhovski; il console di Francia; il primo presidente della corte d'appello; il sindaco; il generale Salasco, prefetto del palazzo del re; ed altri molti cospicui personaggi e stranieri ragguardevoli di diverse nazioni.

« Il più gradito ornamento poi della festa furono incontestabilmente il signore e la signora di Montezemolo, i quali con i modi più gentili e squisiti fecero gli onori della loro casa, trasformata in un vero palazzo incantato. Io non avrò certo contradditori se affermo che tale festa fu la più bella e la più brillante di tutta la stagione del carnovale. »

NOTIZIE POLITICHE

È pubblicato il manifesto che richiama sotto le armi le classi 1830-31-32 e 33. La classe 1830 lo è pel giorno 12 marzo, 1831 pel 14, 1832 pel 16, 1833 pel 18.

S. M. il Re sarà a Torino lunedì.

Il conte Cavour è partito venerdì, 24, da Milano per Cremona. Anch'egli sarà lunedì a Torino.

Il giorno 22 egli visitò per poche ore Bergamo. Il governatore di Bergamo pubblicò il seguente proclama:

Regio Governo della provincia di Bergamo.

Il governatore è lieto di poter far conoscere ai cittadini di Bergamo la soddisfazione provata da S. E. il conte Cavour per l'ammirabile contegno di questa popolazione, lo slancio, il patriottismo e le testimonianze affettuose di simpatia e di riguardo di cui egli fu l'oggetto durante la breve visita fatta a questa distinta città.

E la dimostrazione della giornata d'oggi assume un carattere tanto più particolare e significante, in quanto che l'onorevole presidente del consiglio è la personificazione di quel sentimento di nazionalità e di unione che forma il principale elemento dell'attuale vita politica.

Cittadini

Nel dare un libero sfogo alle espressioni del vostro giubilo, voi avete date prove di essere già maturi nell'esercizio delle libere istituzioni, e vi siete mostrati orgogliosi di far parte di quella monarchia che, rappresentata da un Re simbolo di lealtà e di valore, è pure diretta da quell'esimio uomo di stato che ne sostiene la dignità e la gloria con tanta abilità ed energia.

Cittadini; siate fermi in così nobili disposizioni: la vostra moderazione, il vostro costante amore all' ordine, alla libertà, vi cattiveranno la stima e la simpatia delle altre nazioni che unanimi applaudiranno ai nostri sforzi onde costituirci fra di esse in quel grado che è dovuto alla nostra gloria ed ai destini cui siamo riservati.

Bergamo, 22 febbraio 1860.

Il governatore CENTURIONE.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal Veneto, 20 febbraio.

Ai numerosi arresti dei giorni scorsi ne seguirono qua e là degli altri; così aumenta quella cupa tristezza e si mantiene quel minacciante squallore che da più mesi consumano la povera Venezia. Ieri fu arrestato il signor Bellavitis commissario d'Adria, forse perché, non informato allo spirito dei Toggenburg, dei Straub, dei Piombazzi, non seppe indossare colla divisa del magistrato quella dello sgherro.

Vengo assicurato che una delle più zelanti spie dell'Austria sia un tale, che dicesi marino e dalmato; a lui si attribuiscono i molti arresti avvenuti ultimamente nel Basso-Polesine. Cotestui, tempo fa, perlustrò tutta l'Italia centrale, dove potè meglio che altrove servire la polizia che lo paga. Quella bollente gioventù là raccolta, e quei patriotti là accorsi, confidenti di trovarsi in un libero convegno, narrano alla distesa fatti e pronunciano senza riserva nomi — talvolta esagerati gli uni, e inesatti gli altri — coll' intento di far risaltare come onesti patriotti persone a loro care e stimate che si trovano ancora nel Veneto. E queste narrazioni sovente si cangiano in denunzie, perchè fra essi s'asconde il delatore, che, fatta incetta di nomi e di fatti, ripassa alla opposta riva, e va a cogliere il frutto della sua opera nefanda. Non si può fare a meno di meravigliarsi e di lamentarsi della trascuranza e della inavvedutezza delle questure dell' Italia centrale e della stessa Lombardia, le quali lasciano a loro bell' agio girare in quei paesi, e ritornarsene donde sono partite, persone notoriamente legate alla polizia austriaca, che la servono al doppio scopo, di seminare colà discordie, e di riportare nei nostri paesi materia di delazione e di nuove persecuzioni. Qualche volta avvenne che uomini noti come spie, sieno stati arrestati dietro insistenti istanze di chi li conosceva, e che poco dopo fossero messi in libertà; il quale arresto nulla giovò, perchè costoro, baldi della impunità esperita, effettuarono nuove escursioni allo stesso scopo. Non si pretende che contro costoro s'abbiano a pronunciare pene severe, ma che soltanto, dopo aver praticate le opportune indagini, si procuri di porli fuori della possibilità di nuocere al paese

Una delle prime cure amministrative di Toggemburg fu diretta alla foggia della barba degli impiegati, ordinando che abbiano a tenerla secondo le prescrizioni; così gl'impiegati del paese portano doppiamente l'insegna di vittime e di schiavi. — A proposito di impiegati, vi posso assicurare che il sig. di Rechberg mentiva scientemente asserendo che gli impiegati tedeschi nel Veneto non sono che ottantasette; non basta il duplicarli per indicare il vero numero, che assorbe circa la metà degli stipendi, perchè le cariche più importanti e più lucrose sono da essi occupate. A prova dell'asserto giova un documento ufficiale dello stesso governo austriaco che si stampa ogni anno per uso degli uffizi, ed è l'elenco dei nomi degli impiegati, colla indicazione del posto occupato.

Altra cura del luogotenente Toggemburg è quella di farci divertire — per forza. — Chiamato il signor Gallo, proprietario del teatro San Benedetto in Venezia, gli intimò, per ordine di Vienna, di aprire il teatro con opera e ballo. — Il Gallo fece osservare al luogotenente che non ne avrebbe ricavate le spese. Al che Toggemburg rispose: *Voglio che sia come le dico;* LA GENTE ANDRÀ AL TEATRO; *lasci fare a me; ella si occupi tosto a formar la compagnia.* Forse si obbligheranno, come nel 1850-1851, gl' impiegati ad abbuonarsi con trattenuta sulle loro paghe; e si farà calcolo sulle molte famiglie viennesi, boeme, galliziane, ecc., che passano l'inverno a Venezia.

P. S. Venerdì notte (17 corrente) a Venezia i commissari della polizia austriaca tentarono un colpo in casa Fevela. Dovevano arrestare i due fratelli Fevela, cugini dell' ingegnere padovano dello stesso nome. Uno di questi è rinomato meccanico. I due *ribelli italiani* ebbero la buona ventura di svignarsela pel tetto della casa. Grande fu la rabbia dei poliziotti nel vedersi sfuggita la preda, e per non uscire a mani vuote, arrestarono e trassero in carcere, ove giaciono finora, la madre e la sorella dei fuggitivi. Con qual diritto e ragione lo sa l'Austria, unico governo capace di tante brutalità. — Si voleva arrestare anche la moglie d'uno dei due fratelli, ma fu lasciata libera unicamente perchè trovasi in gravidanza avanzata e prossima al parto.

Un decreto del governo di Toscana stabilisce quanto segue:

Art. 1. È istituita una commissione per presentare al R. governo una proposta di reparto fra i sacerdoti del clero secolare cattolico di tutte le rendite ecclesiastiche, seguendo le norme che verranno stabilite con successivo decreto.

Art. 2. La commissione dentro il futuro mese di agosto trasmetterà al R. governo la nota di tutti i parrochi semplici, la congrua dei quali non giunge a italiane lire ottocento all'anno, ed il governo somministrerà loro il supplemento, fino a che non sia decretato il definitivo reparto delle rendite ecclesiastiche.

Scrivono da Parigi, 20 corr., al *Morning Post*:

Vengo assicurato essere giunti a Parigi dispacci che fanno credere al mondo diplomatico che la Russia favorirà l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte.

Il governo austriaco sta ora occupandosi di un affare molto difficile, anzi impossibile. Esso desidera di contrarre un prestito.

Il signor de Bruck ha domandato consiglio ai Rothschild ed alle altre grandi case bancarie; così mi scrivono da Vienna. Ne ebbe in risposta che sarebbe cosa inutile il presentarsi alla borsa con un prestito al corso presente dei fondi austriaci. Questi fondi sono in questo momento al 57! E quale è il motivo di tanta rovina? I capitalisti d'Europa rispondono, che non si può aver confidenza nella stabilità dell'impero austriaco, quando non si muti sistema; quando non si diminuisca l'esercito; quando le varie nazionalità non si riconcilino col trono; quando l'Austria non dimetta il progetto di una nuova guerra in Italia! Si pensa per ciò di promulgare una serie, di riforme che io ritengo saranno illusorie, per persuadere l'Europa a sottoscrivere ad un nuovo imprestito di 200 milioni di fiorini.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

La commissione sul bilancio ha terminato i suoi lavori. Le proposte da essa fatte vennero sottoposte all' esame del consiglio dell' impero, ed è probabile che esse abbiano ad essere accettate. Si va, per altro, dicendo che molti dei risparmi proposti non siano molto ragionevoli. Si fecero per esempio grandi riduzioni nelle spese del ministero della pubblica istruzione, mentre in quello delle finanze si lasciarono sussistere moltissimi impieghi inutili. Le riduzioni proposte nei bilanci dell'interno e della guerra non sono quali potrebbero essere.

— La polizia di Vienna ha dato ora un saggio della sua stoltezza. Alcuni giornali stamparono i nomi dei buoi premiati nel concorso del bue grasso in Parigi. Quei buoi si chiamano Magenta, Solferino, Palestro, ecc. Or bene! quei giornali vennero sequestrati, dopo però che se ne erano distribuite moltissime copie.

— Scrivono da Monaco alla *Corrispondenza di Nüremberg*:

Veniamo informati da buona fonte che, il generale austriaco de Mayerhofer non potè ottenere dal governo bavarese il permesso di aprire arruolamenti per conto del papa.

Un altro giornale tedesco osserva, a questo proposito, che i bavaresi possono egualmente arruolarsi, chè sui confini del vicino Tirolo si trovano gli ufficii di arruolamento.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Genova, 25 febbraio.

Napoli, 18. Gli ufficiali in congedo ricevettero ordine di raggiungere i loro corpi il 1 marzo. Parte delle guardie urbane del regno sono mobilizzate. Gli Abbruzzi e Palermo manifestano sintomi di agitazione.

(Corrispondenza particolare della *Gazzetta di Genova*.)

Parigi, 25 febbraio, mattina.

Londra, 25. Lord Palmerston, rispondendo al sig. Willoughby, dichiara che il governo sottoporrà al parlamento un indirizzo collettivo per un voto di approvazione al trattato di commercio.

Il sig. Evoy, movendo domanda relativamente alle proposte fatte da Napoleone per l'assestamento della questione italiana, accusa il governo di aver violato il principio del non intervento.

Lord Russell dice che il governo ha agito nel miglior modo per mantenere la pace.

Continuazione della discussione sull' emendamento del sig. Ducane.

Varii oratori parlano pro e contro l'emendamento.

Voti favorevoli all'emendamento 223 — Contrarii 339 — Maggioranza ministeriale 116.

Parigi, 25 febbraio.

Madrid, 25. Il maresciallo O'Donnell ebbe, giovedì scorso, un colloquio con Muley Abbas, accompagnato dal ministro dell'imperatore. Il ministro avendo dichiarato ch'eglino non potevano accettare le proposte di pace, e domandata una nuova dilazione per informare l'imperatore, il maresciallo O'Donnell vi si è rifiutato, dichiarando ch'egli rimaneva libero di agire come stimerebbe meglio.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.
25 *febbraio* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 genn.	G. p. d. B.	80 15	80 15 29 feb.
» »	Matt. .	80 25	— —
Certif. lib. 1 genn.	Matt. .	80 —	— —
Certif. 4/10 id.	G. p. d. B.	— —	80 50 29 feb.
»	Matt. .	80 50	80 40 29 feb.

CAMBI	*br. scad.*	3 *mesi*
Augusta .	215 1/4	214 1/4
Franc. s. M.	215 1/4	214 1/4
Lione . .	99 80	99 25
Londra .	25 10	24 92 1/2
Milano .		
Parigi . .	99 80	99 25
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	4 1/2 0/0	

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
ORO		
Doppia da 20	20 .	20 02
id. di Savoia	28 47	28 55
id. di Genova	78 75	78 90
Eroso-misto		
Perdita per 0/0	2 50	1 50

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno la fascia del giornale col numero d'ordine, sono pregati ad unire al reclamo questo numero affinchè si possa più presto verificare la causa del riclamo.

Torino, Tipografia di ENRICO DALMAZZO, piazzetta e via S. Domenico, 2.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.